

*Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*. I, Firenze, Pisa, Poppi, Rimini, Trieste, a cura di T. DE ROBERTIS - D. FRIOLI - M. R. PAGNONI STURLESE - L. PINELLI - E. STARAZ - L. STURLESE, Presentazione di C. LEONARDI, «Unione Accademica Nazionale, Subsidia al Corpus Philosophorum Medii Aevi», I, Olschki, Firenze 1980. Un vol. di pp. 223.

*Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*. II, Busto Arsizio, Firenze, Parma, Savignano sul Rubicone, Volterra, a cura di D. FRIOLI - G. C. GARFAGNINI - L. PINELLI - G. POMARO - P. ROSSI, «Unione Accademica Nazionale, Subsidia al Corpus Philosophorum Medii Aevi», II, Olschki, Firenze 1981. Un vol. di pp. 262.

Tra le molteplici iniziative volte al censimento dei manoscritti che contengono testi di Aristotele o commenti medioevali alle opere dello Stagirita si inserisce anche questo singolare contributo patrocinato dall'Unione Accademica Nazionale e promosso dalla Commissione italiana del Corpus Philosophorum Medii Aevi. Come i precedenti repertori, sia quello per autori curato da Ch. H. Lohr e pubblicato su «Traditio», sia quello recente dei commenti medioevali conservati nelle biblioteche del Belgio, della Jagellonica di Cracovia, della Universitaria di Praga, o ancora la raccolta organica dei manoscritti greci di Aristotele a cura di P. Horaux - D. Harlfinger - S. Reinsch - J. Wiesner, I, Alexandria-London (Peripatoi, 8), Berlin-New-York 1976 unito all'inventario di A. Wartelle, *Inventaire des manuscrits grecs d'Aristote et de ses commentateurs. Contributions à l'histoire du texte d'Aristote*, «Collection d'Etudes anciennes publiées sous le patronage de l'Association Guillaume Budé», Paris 1963, anche questi due volumi sono dettati dalla necessità di evidenziare, attraverso la conoscenza dei manoscritti filosofici posseduti pure da biblioteche cui si può accedere con difficoltà, il movimento scientifico-filosofico che percorse tutto l'Occidente latino. Sono però qui ampliati i limiti cronologici che si estendono fino al XVIII secolo per i commenti a testi aristotelici e vengono segnalati inoltre i codici che contengono testi filosofici di autori compresi tra il VI e il XVI secolo.

Il programma del I volume, illustrato da C. Leonardi nella Premessa, riguarda il materiale manoscritto posseduto dall'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria (pp. 5-12), dalla Biblioteca del Seminario Arcivescovile S. Caterina di Pisa (pp. 15-69), dalla Biblioteca Comunale di Poppi (pp. 73-117), dalla Civica Gambalunghiana di Rimini (pp. 121-173), dalla Civica Attilio Hortis di Trieste (pp. 177-196).

Il secondo volume, uscito a solo un anno di distanza, comprende la descrizione dei codici conservati presso la Biblioteca Capitolare di S. Giovanni Battista di Busto Arsizio (pp. 5-9), del fondo di S. Marco della Biblioteca Medicea Laurenziana

di Firenze (pp. 13-122), del fondo Palatino della Biblioteca Palatina di Parma (pp. 125-165), della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone (pp. 169-199), della Biblioteca Comunale Guarnacci di Volterra (pp. 303-330).

L'utilità di questo repertorio si evidenzia anche attraverso la cura dedicata al contenuto di ciascun manoscritto di cui vengono segnalati pure i testi compresenti a quelli filosofici e di interesse per un più ampio numero di fruitori. I due volumi, corredati da indispensabili indici dei manoscritti, degli *incipit* e dei nomi, più accurati e organici nel secondo volume, rappresentano uno strumento di lavoro per la storia degli studi aristotelici.

(M. CORTESI)

UNIVERSIDAD DE SANTIAGO DE COMPOSTELA, *Actas de las I Jornadas de Metodología aplicada de las Ciencias Históricas. V, Paleografía y Archivística*, Santiago de Compostela [1977]. Un vol. di pp. 320.

In questa serie di *Actas* è una soddisfazione vedere il V volume dedicato a Paleografia e Archivística, dopo i primi quattro che trattavano la Storia divisa per tagli cronologici. È un volume metodologicamente interessante e ricco di un quadro di notizie che lo rendono uno strumento utile per consultazione frequente. La sezione Paleografia e Archivística nell'organizzazione delle Giornate è stata opportunamente focalizzata su tre temi: 1) «Panorama actual de la investigación sobre escrituras latinas: Perspectivas para el futuro»; 2) «La investigación en los Archivos eclesiásticos españoles»; 3) «La investigación diplomática sobre Cancillerías y Oficinas notariales».

Il primo tema, specificamente di teoria paleografica, raccoglie le comunicazioni di Jean Mallon — una ripresentazione della sua teoria sul *ductus*, sempre stimolante perché precisata con nuovi particolari —, di M. C. Díaz y Díaz, che propone con magistrale chiarezza considerazioni generali sulle pietre visigotiche, di Josefina Castro Vázquez, che illumina alcuni aspetti delle antiche epigrafi di Lugo.

Il secondo tema è introdotto da due relazioni metodologiche, la prima più vasta e intesa a far conoscere iniziative e strutture esistenti: Tomás Marín, *La investigación en los Archivos Eclesiásticos Españoles: Actualidad y Metodología*, pp. 39-50; la seconda circoscritta a un problema che di nome è uno, di fatto richiederebbe per essere ben risolto una azione vasta e coordinata su molti fronti: José María Fernández Cantón, *Problemática de los Archivos Parroquiales Españoles*, pp. 51-60. Segue la presentazione di un archivio disperso, idealmente ricostruito con una buona ricerca storica: Pascual Galindo Romeo, *Reconstrucción del Archivo del Monasterio de Santa Clara la Real de*

Murcia, pp. 61-74. Infine concretamente sono date le descrizioni di alcuni importanti fondi archivistici di Spagna, che uniscono precise notizie sulle inventariazioni già eseguite o in programma ad alcune valide proposte di lavoro sul modello di tentativi in corso: i vantaggi della creazione di nuove unità archivistiche ben organizzate che inglobino fondi minori poco agibili sono illustrati da Salvador Domato Bua, *El Archivo Histórico Diocesano de Santiago de Compostela: Sondeo documental*, pp. 101-108, e Jesús Gómez Sobrino, *El Archivo Diocesano de Tuy y la concentración de Libros Parroquiales*, pp. 157-161. Due relazioni sono dedicate ad argomenti prettamente storici che ottengono larga attenzione nella storiografia contemporanea ed hanno il loro materiale privilegiato negli archivi, soprattutto ecclesiastici: l'atteggiamento di individui e società di fronte alla morte e la storia rurale (Baudilio Barreiro Mallón, *El sentido religioso del hombre ante la muerte en el antiguo régimen. Un estudio sobre archivos parroquiales y testamentos notariales*, pp. 181-197; Antonio Eiras Roel, *Actualidad y urgencia de las fuentes de Archivos Eclesiásticos en el campo de la Historia rural*, pp. 89-100). Ancora a possibilità metodologiche che le fonti diplomatiche offrono per la storia rurale è dedicato il contributo di José Manuel Pérez García, *Los protocolos notariales de Pontevedra: Algunas posibilidades metodológicas en el campo de la Historia rural*, pp. 291-304, incluso per il suo taglio nel terzo gruppo di relazioni.

Il terzo tema, di diplomatica cancelleresca e notarile, è introdotto da un'ottima rassegna di A. Canellas, *La investigación diplomática sobre Cancillerías y Oficinas Diplomáticas: Estado actual*, pp. 201-222. Le relazioni di questo gruppo, che trattano di singole cancellerie o fondi notarili di Spagna, si aprono su città, regni, secoli diversi, fornendo alcuni schizzi per un disegno panoramico — in questo settore del medioevo spagnolo — di entusiasmante interesse.

(M. FERRARI)

AUTORI VARI, *Lingua, dialetti, società*, « Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia, Pisa, 8-9 dicembre 1978 », « Orientamenti linguistici », 10, Giardini ed., Pisa 1979. Un vol. di pp. 104.

Si tratta di cinque lavori, che muovono da angolarie diverse, ma in ogni caso tendenti a trovare un punto d'incontro tra problemi linguistico-filologici e contesto sociale.

M. Durante presenta le sue riflessioni su *Evoluzione storica del rapporto tra lingua e dialetti in Italia*; la storia inizia le sue vicende nel periodo preromano continuando attraverso i secoli successivi con alterne sfaccettature di contatti e conflitti fino all'unificazione politico-linguistica sotto l'egida di Roma. La situazione linguistica poi muta

nella misura in cui l'azione centralizzante della capitale va indebolendosi, anche a causa della crescita economico-culturale di alcune province; la creazione di una nuova capitale a Milano indica il mutato stato delle cose: il latino parlato nei vari centri è diverso dal latino classico. Nel periodo IV-V secolo - VII-VIII secolo si instaura un regime socioeconomico per cui si verifica lo spopolamento delle città con la supremazia economica della campagna; perciò l'evoluzione linguistico-culturale, fuori del clima competitivo della città, assume un ritmo più pacato. Lo spazio diventa la funzione principale del mutamento linguistico con l'insensibile digradare tra aree a debole grado di centralizzazione. L'invasione dei Longobardi, che divide l'Italia in quattro tronconi fa sì che la penisola ritorni alle condizioni preromane: infatti nessuna parola longobarda ha avuto diffusione panitaliana. Nell'altomedioevo la maggioranza dei parlanti è analfabeta, una minoranza di dotti usa il latino per il suo lavoro ma parla certamente anche il volgare. L'italiano antico non letterario è autenticamente romanzo, il latino agisce più profondamente nel periodo dell'umanesimo e del rinascimento. Fin dagli inizi la tradizione poetica cerca di liberarsi dal peso municipale. Poi, Dante si limita a presentare il volgare illustre come fine e ricerca, quindi ancora non attualizzato. Nel Cinquecento nasce la lingua nazionale: gli umanisti sono chiamati a gestire il potere politico-amministrativo; il latino decade perché non riesce più a esprimere i contenuti della nuova civiltà; gli uomini di cultura agiscono nell'orbita delle classi dominanti. Ora il bilinguismo è tra italiano e dialetto. Nel '500-'700 i dialetti sono autonomi rispetto alla lingua nazionale, mentre nell'800-'900 si verifica una lenta ma progressiva osmosi tra lingua e dialetto fino al costituirsi dei vari italiani regionali.

A. Varvaro analizza alcune « esperienze sociolinguistiche contemporanee e situazioni romanze medievali » con particolare riguardo alla Sicilia nel basso Medioevo la cui storia linguistica è ricca di multiformi sfaccettature. Per esempio, nel XII secolo a Messina si trovano greci, « latini » e francesi: le cartine delle decime illustrano chiaramente i vari gruppi etnici nella Sicilia medievale. Nella Sicilia normanna sono documentati « latini », greci, saraceni, giudei. Chi sono i « latini » del XII secolo? Mussulmani convertiti, discendenti dai greci, galloromanzi, lombardi immigrati. Questa situazione fa sì che progressivamente l'uso del greco (tranne in alcuni centri) e dell'arabo venga abbandonato. Lo studio di manoscritti e documenti medievali permette di cogliere l'eterogeneità linguistica della Sicilia, nella quale il dialetto romanzo, ricco di ibridi, prestiti, calchi, viene in luce all'epoca normanna per divenire dal '500 in poi di dominio comune con numerose varietà legate ai luoghi, ai ceti, alle corporazioni. Una storia composita ma molto interessante, come si rileva.

S. Piano presenta un'accurata topografia lin-